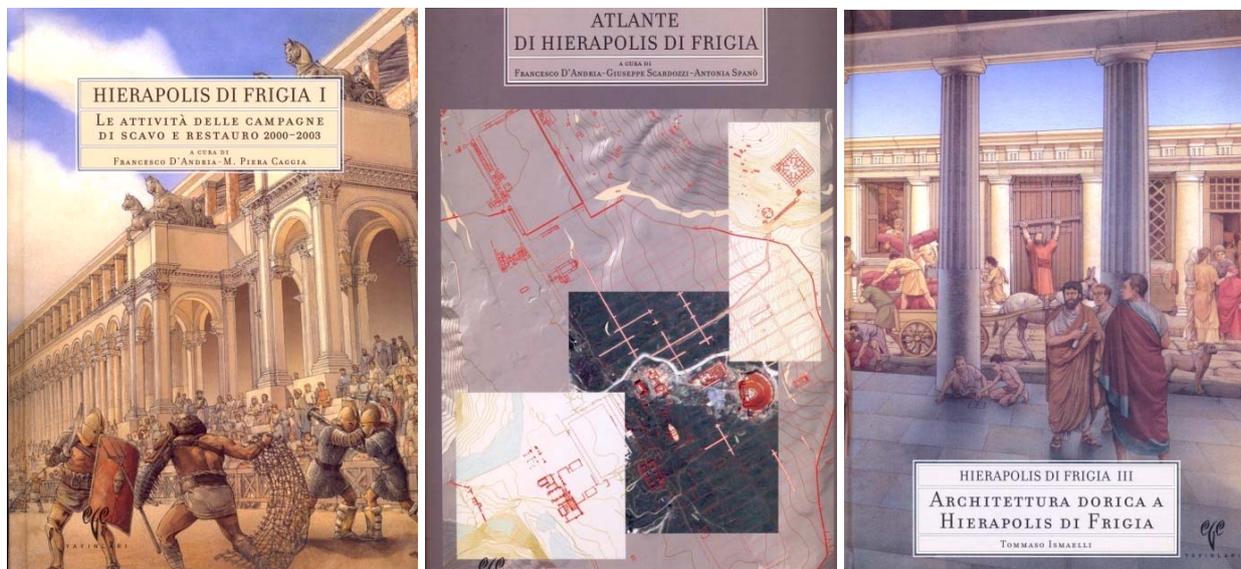


GIORGIO BEJOR

L'edizione di un grande scavo: l'esempio di Hierapolis di Frigia

Sono di recente apparsi, in rapida successione, i primi tre volumi di una nuova collana dedicata a Hierapolis di Frigia: F. D'Andria - M. P. Caggia, *Hierapolis di Frigia I. Le Attività delle Campagne di Scavo e Restauro 2000-2003*, Istanbul 2007; F. D'Andria - G. Scardozzi - A. Spano, *Hierapolis di Frigia II. Atlante di Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2008 e T. Ismaelli, *Hierapolis di Frigia III. Architettura Dorica a Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2008, tutti per i tipi della casa editrice Ege Yayinlari di Istanbul. Questo consente una riflessione più generale su quello che sempre più viene visto come un doveroso compito di chi gestisce lo scavo di una grande città antica: impostare, pianificare ed attuare la pubblicazione di uno scavo di rilevanti dimensioni. Infatti, lo sforzo fatto per l'edizione di Hierapolis di Frigia può essere oggi considerato un punto di riferimento nel programmare l'edizione di qualsiasi grande città antica, un esempio del quale tener conto e sul quale riflettere. È proprio per sottolineare quest'aspetto che è apparso opportuno parlare dei tre volumi in una nota complessiva sull'edizione dello scavo, che inviti alla discussione, piuttosto che presentarli in una recensione.



Gli scavi italiani, specialmente quelli all'estero, avevano sino a qualche anno fa assunto la fama, non sempre del tutto immeritata, ma talora volutamente esagerata, di una inadeguata edizione. Negli ultimi tempi una cospicua serie di pubblicazioni ha senz'altro posto un rimarchevole rimedio. Questo è

valido per scavi iniziati in tempi relativamente recenti, ma anche per grandi scavi ormai "storici", come questo di Hierapolis di Frigia.

La città aveva una sua abbondante bibliografia già prima che si impiantasse, nel 1957, la missione italiana: basterà qui ricordare il fondamentale K. Humann - C. Cichorius - W. Judeich - F. Winter, *Altertümer von Hierapolis*, Berlino 1898, uno dei tanti frutti dell'attività capillare della scuola tedesca ed austriaca nell'Asia Minore ottomana.

Dopo il 1957, i lavori furono accompagnati da un gran numero di notizie e riflessioni, scritte soprattutto dal primo direttore dello scavo, P. Verzone, e da D. De Bernardi Ferrero, che gli successe nel 1983, ma anche da tanti altri collaboratori, da E. Equini Schneider (*Note sulle iscrizioni funerarie di Hierapolis di Frigia*, in "Rendiconti Accademia Lincei" [1970], pp. 475-482, e *La necropoli di Hierapolis di Frigia*, in "Monumenti Antichi dei Lincei", n.s. 48 [1972], pp. 95-142), a T. Kirilova Kirova (*Un palazzo ed una casa di età tardobizantina in Asia Minore*, in "Felix Ravenna", n.s. 3-4 [1972], pp. 275-305), a G. Gualandi (*Una testa di Adriano da Hierapolis (Frigia)*, in "Rivista di Archeologia" 1 [1977], pp. 64-88). Tutti sono sfociati nell'ampio spazio dedicato al teatro di Hierapolis nel lavoro complessivo di D. De Bernardi Ferrero, *Teatri classici in Asia Minore, I-V*, Roma 1966-1974, e nella summa delle notizie CNR di P. Verzone, *Hierapolis di Frigia nei lavori della Missione Archeologica Italiana*, in "Quaderni de 'La ricerca scientifica'", n. 100, Roma, CNR, 1978, pp. 391-475, completato da D. De Bernardi Ferrero, *I recenti lavori della Missione Archeologica Italiana a Hierapolis di Frigia, 1978-1980*, in "Quaderni de 'La ricerca scientifica'" 112, Roma 1985, pp. 65-74, e infine nel volumetto D. De Bernardi Ferrero *et alii, Hierapolis di Frigia, 1957-1987*, Milano 1987, con collegata mostra, in occasione del 30° anniversario dell'inizio degli scavi italiani.

Una prima serie di monografie esplicitamente dedicate allo scavo di Hierapolis partì però solo nel 1985, con i primi due volumi di *Hierapolis - Scavi e Ricerche*: F. D'Andria - T. Ritti, *Le sculture del teatro: i rilievi con i cicli di Apollo e di Artemide* (Hierapolis - Scavi e Ricerche II), Roma 1985, e T. Ritti, *Fonti letterarie ed epigrafiche* (Hierapolis - Scavi e Ricerche I), Roma 1985. Una serie nella quale sono poi apparsi relativamente pochi volumi: G. Bejor, *Le statue* (Hierapolis - Scavi e Ricerche III), Roma 1991, e D. De Bernardi Ferrero (a cura di), *Hierapolis IV. Scavi e ricerche. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma 2002.

Intanto, dal 1988, quest'area archeologica è stata inserita nella *World Heritage List* dell'UNESCO.

Nello stesso anno è nata anche l'Associazione Amici di Hierapolis, munita di un suo sito: <http://www.clubhierapolis.it>. Tra gli obiettivi quello di sostenere e di intensificare la divulgazione e la promozione del lavoro della Missione, anche per valorizzare l'aspetto storico-archeologico dell'area.

Non va dimenticato infatti che essa è inserita in una zona di eccezionale interesse naturalistico, che talora predomina nel programma di valorizzazione turistica. La fondazione si occupa inoltre della

creazione di borse di studio e *stages* di formazione per giovani studenti, che possano così partecipare alla didattica connessa con i lavori di ricerca.

Tutto questo dava spunto alla ristrutturazione e all'ampliamento della missione, che si è anche data il nuovo acronimo di MAIER - Missione Archeologica Italiana a Hierapolis, divenuta ormai il principale centro di ricerca archeologica italiana in Turchia. Come si sottolinea giustamente anche nel sito internet, oggi vi lavorano sette università italiane e centri di ricerca nazionali e internazionali, potendo anche contare su finanziamenti molto meno inadeguati che in altri casi.

Grande attenzione è stata posta, come si diceva, anche alla pubblicizzazione. In questo campo, si può ben capire come la prima esigenza fosse quella di mettere ordine nel molto già pubblicato, creando una sorta di filo conduttore, o, se si preferisce, di asse portante. Ed è per questo che nel 2007 è stata fatta partire la nuova serie.

I primi due lavori si avvalgono dell'opera di più autori, secondo un'articolazione che oggi appare sempre più indispensabile, se si vogliono poter preventivare tempi relativamente brevi. Il primo ha, subito dopo una presentazione delle attività della missione, scritta dal direttore, Francesco D'Andria, una parte dedicata ai sistemi informativi, usati tanto per le ricerche sul terreno quanto per la gestione remota dei dati. Fa da introduzione un saggio, che di questi tempi sembra ancor più importante, di A. Corsanego su *Terremoti e patrimonio archeologico*. Ben a proposito: Hierapolis è celebre per i suoi fenomeni vulcanici, ai quali si devono le cascate di travertino, ma anche la stessa fondazione dell'oracolo e della città; però buona parte del mondo classico, soprattutto Grecia ed Asia Minore, ha dovuto convivere con tali catastrofi; né l'attuale pianificazione dei beni archeologici può dimenticarlo. Un'appendice metodologica di A. Capodici è dedicata a *WODOS: sistema informativo per la gestione remota dei dati di scavo*; segue quindi una serie di relazioni sui diversi settori della città indagati in questi anni: l'area centrale ed il teatro (F. D'Andria, C. Polito), il santuario e l'edilizia privata (M.G. Semeraro, A. Zaccaria Ruggiu, D. Cottica); l'area settentrionale e l'agorà (M. P. Caggia, L. Campagna, F. Silvestrelli, M. P. Rossignani, F. Sacchi, M. Kadioglu, G. Pellino); le necropoli Nord (D. Ronchetta, P. Mighetto, J. M. Tulliani, O. Frate, T. Anderson); la città cristiana e bizantina (E. Romeo, G. Mastronuzzi, V. Melissano, R. D'Andria, P. Arthur, B. Bruno); l'epigrafia (T. Ritti, E. Miranda, F. Guizzi). Conclude il volume un'appendice di T. Ritti, K. Grewe e P. Kessener sull'archeologia dell'acqua a Hierapolis. Partendo dallo schema di una sega idraulica su un sarcofago rinvenuto nella necropoli, gli autori giungono ad un tentativo di ricostruzione: un tassello piccolo ma importante per capire meglio il profondo legame tra l'acqua e la vita antica di questo insediamento, ma anche i suoi sistemi di costruzione, e quindi le sue attività produttive. A conclusione, viene data una pianta della città che mostra l'impianto da tempo noto, ma con l'inserimento dei risultati delle tante nuove ricerche, sia nell'enorme area urbana - si ricorda qui che

il solo rettilineo colonnato tra le due porte frontiniane misura circa mille metri - che nelle celebri necropoli, evidenziando tutti i punti trattati nel testo.

Doverosa, ma altrove spesso dimenticata e quindi da imitare, la costante presenza di un riassunto nella lingua locale alla fine di ogni contributo: uno scavo straniero non può infatti mai dimenticare il vitale legame con il territorio.

Il secondo volume, *Atlante di Hierapolis di Frigia*, è strettamente collegato al primo, costituendone un po' il punto di riferimento visivo. Lo stesso D'Andria nell'introduzione lo definisce giustamente una base comune in cui le varie equipe delle diverse università attive a Hierapolis possano riconoscersi per condividere strategie e percorsi di indagine. Comprende una serie di fondamentali contributi metodologici di A. Spanò, C. Bonfanti, B. Pecere, F. Chiabrando, e G. Scardozzi, spesso con riferimento ad analoghe considerazioni fatte dagli stessi autori in diverse sedi, nonché il vero e proprio Atlante di Hierapolis di Frigia: una serie di 53 splendide tavole in scala 1:1.000 corredate dai rispettivi testi esplicativi. Il DVD allegato al volume rende tutte le carte e le relative schede stampabili anche singolarmente.

Dopo oltre cinquant'anni di ricerche così intense e proficue, era senz'altro necessario fornire un punto della situazione su tutta Hierapolis. Questi due volumi raggiungono in pieno il loro scopo, dando realmente uno sguardo complessivo.

Tanti gli spunti. Metodologici, ma anche più prettamente storico-archeologici e storico-artistici, ed anche inerenti la conservazione e valorizzazione dei beni culturali. A mo' di esempio ricorderò le considerazioni fatte sull'abbattimento, a partire dal 2000, degli alberghi sorti nell'area archeologica, e l'allontanamento da essa del traffico veicolare. Oggi il visitatore deve fare un lungo tratto a piedi solo per entrare nella città antica; e fa riflettere come questo abbia portato non già ad una diminuzione, come qualcuno paventava, ma ad un forte incremento nel numero dei visitatori, con conseguente aumento della capacità ricettiva di tutta l'area.

Ovviamente, la ricostruzione storica resta sempre l'aspetto preponderante di questi libri. La grande attenzione prestata anche all'aspetto urbano risalta nel modo più chiaro nel terzo volume della stessa collana, T. Ismaelli, *Hierapolis di Frigia III. Architettura Dorica a Hierapolis di Frigia*, Istanbul 2009, appena edito.

Il titolo potrebbe sembrare inferiore ai reali contenuti: non tratta infatti di singole parti architettoniche, ma dell'aspetto stesso della città. Il volume è dedicato alle grandi prospettive monumentali destinate a dare un'impronta complessiva e caratterizzante al paesaggio urbano. Non si può qui non sottolineare come una simile attenzione possa sembrare ovvia, ma, al contrario, siano in

realtà pochissime le monografie dedicate a queste mostre di colonne che fiancheggiavano le strade, unendo in un unico sistema i grandi monumenti nelle città dell'Oriente romano.

Ismaelli vi prende in considerazione tre complessi monumentali, caratterizzati tutti dall'uso dell'ordine dorico: il portico del terrazzo inferiore del Santuario di Apollo, riportato in questi volumi a nuova vita, la cosiddetta Stoà di Marmo e le facciate della Via di Frontino, da tempo note, ma qui riprese in esame nel loro insieme con nuova puntualità.

Tutta l'opera è nata come tesi di dottorato all'Università Cattolica di Milano, fatta dall'Ismaelli sotto la guida di F. D'Andria e M.P. Rossignani. La ricerca parte dall'osservazione analitica dei blocchi architettonici, e mira a restituire l'immagine complessiva dei singoli edifici, con ricostruzioni grafiche delle planimetrie e dei prospetti. Riesce così a farne comprendere anche le funzioni e quindi, in senso diacronico, la sua destinazione d'uso ed il suo significato pratico ed ideologico all'interno dell'ambito cittadino. Ossia, in una parola, la vita dei monumenti. I tre complessi vengono così inseriti nella ricostruzione della vita stessa della città, attraverso l'esame dei caratteri formali e dei dati epigrafici e stratigrafici ed i confronti con altri esempi micrasiatici. Il comune inquadramento nel grande sforzo ricostruttivo all'indomani del terremoto neroniano, lo stesso che portò alla costruzione delle due porte e dell'agorà, porta a comprendere meglio la storia della città a partire dal I secolo d.C.

Come si vede già nelle scelte delle immagini di copertina sia del I che del III volume, c'è costantemente un ampio ricorso alle ricostruzioni grafiche, bi e tridimensionali e anche d'insieme, secondo un modello soprattutto anglosassone. Non è certo una novità nemmeno in Italia: ampio uso ne fece già Andrea Carandini nell'edizione di *Settefinestre*, eppoi appaiono sempre più spesso, da Roma all'area vesuviana alla Cisalpina e alle isole; però sono spesso trascurati, o discussi. Pure, ne è indubbia l'utilità dal punto di vista della comunicazione, perché comunica con un'immagine, un flash, la summa di tante parole, in un modo che meglio resta nella memoria comune. Ma è utile anche dal punto di vista della ricerca, costringendo l'archeologo a porsi e a risolvere problemi di ricostruzioni complessive, di comprensioni funzionali, di accostamento dei dati, sempre partendo dall'esame puntuale dei resti.

Tanto più dunque, dopo tanti anni di ricerche, questa nuova serie costituisce un indispensabile raccordo, una complessiva intelaiatura portante nella quale si innestano e meglio si comprendono le altre pubblicazioni.

Si inquadrano così meglio, nella generale conoscenza della città, anche le altre monografie nel frattempo apparse, da *Ricerche archeologiche turche nella Valle del Lykos*, a cura di F. D'Andria e F. Silvestrelli, Galatina (LE) 2000, suggello della stretta collaborazione tra missione italiana e centri di ricerca locali, a *Il teatro di Hierapolis di Frigia. Restauro, architettura ed epigrafia*, a cura di D. De Bernardi Ferrero, G. Ciotta e

P. Pensabene, Torino 2007, che costituisce la degna conclusione di un lavoro pluridecennale che soprattutto D. De Bernardi ha dedicato a questo grande monumento.

Anche le tante notizie preliminari dello scavo e i singoli contributi scientifici su aspetti particolari non costituiscono più episodi singoli ma aspetti di un insieme.

Tutto questo riguarda certamente la comunicazione scientifica. Ma oggi uno scavo ha bisogno di una visibilità più ampia, rivolgendosi a appassionati e visitatori, cioè anche di un'edizione per un pubblico più ampio, troppo spesso trascurata o demandata ad altri. Pure io credo che debbano essere gli stessi protagonisti della ricerca, coloro che debbono comunicarla direttamente al pubblico. Anche sotto questo punto di vista ci si può chiedere cosa si stia facendo per Hierapolis; ed anche in questo caso vi si può vedere un possibile esempio. Infatti, contemporaneamente alla serie maggiore, è apparsa una serie di guide relativamente piccole e maneggevoli: F. D'Andria, *Guida Archeologica. Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul 2003, presto affiancato, presso lo stesso editore Ege Yayinlari, da P. Arthur, *Hierapolis (Pamukkale) Bizantina e Turca*, Istanbul 2006, e da T. Ritti, *Guida Epigrafica di Hierapolis di Frigia (Pamukkale)*, Istanbul 2007, ora completato da T. Ritti, *Museo Archeologico di Denizli-Hierapolis: Catalogo delle iscrizioni greche e latine, Distretto di Denizli. Denizli-Hierapolis Arkeoloji Müzesi: Yunanca ve Latince Yazılı Eserlerin Katalogu, Denizli Yoresinden Gelen Yazıtlar*, Napoli 2008 (Università degli Studi di Napoli "Federico II", Pubblicazioni del Dipartimento di Discipline Storiche 25).

Non si tratta di un prodotto secondario: sono gli stessi protagonisti che ne parlano, mantenendo la stessa validità scientifica in una forma più rapida e di diretta comprensione, più facile anche da tradurre in più lingue. Evidentemente, si può fare. Ed anche questo io credo vada programmato nell'ambito della generale organizzazione di un grande scavo.

Per concludere, accenno qui solo brevemente al ricorso ad altri mezzi di comunicazione, che non fanno parte di un'edizione scientifica vera e propria, ma garantiscono visibilità all'enorme impegno di uno scavo archeologico di una grande città antica. Si può cominciare dal modo più tradizionale ed apparentemente più ovvio, gli articoli sui giornali. La stessa Hierapolis ha avuto un forte ritorno di immagine, ad esempio, per gli articoli che hanno parlato del recente rinvenimento di parte di statua colossale di imperatore, di per sé non particolarmente sorprendente, ma capace di larga eco, e quindi di una sorta di effetto trainante per tutto lo scavo. Ancor più amplificata, e per questo da trattare con ancor più attenzione, l'informazione dei *media* televisivi.

Su un diverso livello, degna di nota per Hierapolis è anche la continua informazione, quasi "in tempo reale", data agli studenti leccesi nel nuovo museo didattico diretto da M. Lombardo, che ha una cospicua sezione dedicata a questo prestigioso impegno di quell'ateneo. Eppoi non vanno dimenticati i tanti siti internet delle università che vi operano (si vedano, a mo' di esempio, i siti dedicati

rispettivamente dal Politecnico di Torino, nel *link* proposto da <http://www.polito.it/hierapolis>, e dal CNR - IBAM: <http://antares.ibam.cnr.it/atlane-hierapolis>), più le mostre, i convegni, i DVD.

Tutte cose ormai ovvie. Ed è altrettanto ovvio che tutto questo vada pianificato nello stesso interno di un grande scavo. Ma, per i motivi più diversi, spesso riconducibili alla cronica penuria di fondi che vengono così totalmente devoluti alla ricerca, non sempre viene fatto. E lì, dove viene fatto, è sempre utile riflettere su come viene fatto.

Anche in considerazione di tutto questo, i tre volumi sono sì ricchissimi di notizie e di spunti di ricerca e di applicazioni metodologiche, ma ritengo che siano ancora più utili a chi si accinge ad entrare in una professione nell'ambito dei beni archeologici quando non vengono considerati a sé, ma nell'insieme di un grande sforzo complessivo di pubblicizzazione. Non solo i risultati, ma anche la loro gestione e presentazione può dare delle idee, delle linee guida e dei punti di riferimento alla futura organizzazione della ricerca archeologica.

Giorgio Bejor
giorgio.bejor@unimi.it